

Introduzione

Nel volume *Danzare la vita*, la cui prima edizione risale al 1973, Roger Garaudy dichiarava: «La danza, che trascinerà nella sua rinascita il teatro, il cinema e la televisione, è un bisogno della nostra epoca, come ricerca di un'espressione di una creazione che "disalieni" attraverso la presa di coscienza e l'incontro di sé e dell'altro. La danza non è un gioco, ma rivelazione dell'uomo all'uomo attraverso il suggerimento di ciò che è e di ciò che potrebbe essere»¹.

L'entusiasmo che impregna queste parole, assieme alla fiducia nel futuro di una danza che non consiste solo nella produzione di spettacoli, anima anche gli scenari della danza italiana degli anni Settanta, fase di fermenti, aperture e sperimentazioni in direzione di un "nuovo" che sta ricercando, in Italia, identità e forme proprie. Il decennio che si apre all'indomani del Sessantotto, con le sue trasgressioni, le forti contrapposizioni politiche, le lotte per la libertà individuale e collettiva, spinge la danza italiana verso cambiamenti che toccano aspetti molteplici, dalle poetiche alla formazione, dalla critica all'organizzazione. È in questo periodo, ad esempio, che numerosi danzatori e coreografi tornano in Italia introducendo le tecniche modern e postmodern apprese negli Stati Uniti, ma anche dando vita a percorsi creativi autonomi. Nel corso degli anni Settanta, inoltre, alcuni festival di teatro e danza si distinguono per programmazioni particolarmente ricche e ispirate, mentre compagnie di giovani artisti sorgono in differenti territori lungo la penisola, esprimendo un desiderio di creazione che si traduce in linguaggi lontani da quello del balletto, che cerca il dialogo con teatro e arti visive e che, non da ultimo, pratica forme organizzative nuove come quella della cooperativa.

Dal constatare come questo intreccio di fenomeni, benché assai stimolante, risulti ancora poco indagato dagli studi, è nata l'idea del convegno *Settanta! Fermenti e percorsi d'innovazione nella danza italiana*, che si è svolto presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna il 3 e 4 novembre 2021, nell'ambito delle attività del Centro di Produzione Teatrale "La Soffitta".

Il convegno, di cui il presente numero speciale di «Danza e ricerca. Laboratorio di studi,

1. Roger Garaudy, *Danzare la vita*, Cittadella, Assisi 1985, p. 12 (I ed. *Danser sa vie*, Seuil, Paris 1973).

scritture, visioni» presenta gli atti, ha messo a confronto, da un lato, le ricerche degli studiosi, e, dall'altro, la testimonianza di alcuni fra i critici e gli artisti che più hanno segnato le vicende della danza italiana degli anni Settanta.

Questo sguardo duplice è stato conservato e riproposto nella struttura degli atti. I saggi che compongono la prima parte del fascicolo, infatti, tratteggiano un panorama della danza italiana negli anni Settanta attraverso lo studio di aspetti diversi ma complementari. Un primo polo d'interesse è naturalmente costituito dai percorsi di danzatori e coreografi, come nel caso del pionieristico teatrodanza di Anna Sagna indagato da Alessandro Pontremoli, del ruolo didattico esercitato da Jean Cébron presso l'Accademia Nazionale di Danza e analizzato da Tiziana Leucci, delle sperimentazioni condotte dalla compagnia padovana Charà, oggetto del contributo di Elena Randi. Con questi studi dialogano tanto la riflessione di Lorenzo Mango sul movimento nel teatro di ricerca italiano degli anni Settanta, quanto gli approfondimenti sulla situazione della danza presso precise realtà territoriali, come dimostrano le ricerche di Caterina Piccione su Milano, di Elena Cervellati sull'Emilia Romagna e quelle, condotte rispettivamente da Elisa Guzzo e Giulia Taddeo, su festival di spicco quali la *Biennale* di Venezia e il *Festival dei Due Mondi* di Spoleto.

La seconda parte del fascicolo, invece, accoglie le testimonianze dei protagonisti, concentrate, da una parte, sulla nascita di un'editoria italiana legata alla danza – grazie al contributo di Donatella Bertozzi – e, dall'altra, sulle esperienze artistiche di Maria Vittoria Campiglio, Patrizia Cerroni, Susanna Egri, Joseph Fontano, Roberta Escamilla Garrison, Nicoletta Giavotto, Valeria Magli e Gabriella Stazio.

La ricchezza del fascicolo che presentiamo sta nella diversità dei punti di vista di coloro che vi hanno generosamente contribuito: a tutti vada il nostro ringraziamento più sincero.

Elena Cervellati, Elena Randi, Giulia Taddeo